



entrare in argomento

La centralità del capitale umano

n. 1 del 10 gennaio 2017

a cura di B & B Studio s.t.p. partner BHR Group

 www.bhrgroup.net

 info@bhrgroup.net

 +39 045/8538155

 +39 045/7130963



Lavoro ed economia sono due termini strettamente interconnessi.

Lavoro ed economia sono due termini strettamente interconnessi. Perché ci sia e si possa avere una economia civile si deve avere il concetto di “bene comune”. Come ha affermato Papa Francesco nel suo discorso alla Confindustria, quella dell’imprenditore è una vocazione che ha come fine la creazione di ricchezza per il bene comune. Creazione di ricchezza non di “ridistribuzione”; in buona sostanza l’obbietto è quello di produrre qualcosa.

Ma che cos’è il bene comune? Come ha sottolineato l’economista Zamagni in occasione di un convegno dello scorso anno, spesso gli economisti sbagliano nel non spiegare con chiarezza i termini che utilizzano. Bisogna allora distinguere tra “bene totale” e “bene comune”; nel primo caso si tratta semplicemente del PIL, della somma dei beni che ricevono un prezzo sul mercato. Il bene comune è, invece, l’equilibrio di tre dimensioni: oltre a quella materiale, ci sono anche quella relazionale e spirituale che devono essere tra di loro in armonia. Quando si dà più importanza al bene totale, non si può creare questa armonia. Si dovrebbe ricordare e prendere a riferimento il c.d. “modello Olivetti”, una realtà imprenditoriale in cui il lavoratore non è solo un numero, declinata nello storico discorso che Adriano Olivetti tenne nell’aprile del 1955 per l’apertura dello stabilimento di Pozzuoli.

[...]“In questa fabbrica meridionale rispettando, nei limiti delle nostre forze, la natura e la bellezza, abbiamo voluto rispettare l’uomo che doveva, entrando qui, trovare per lunghi anni tra queste pareti e queste finestre, tra questi scorci visivi, un qualcosa che avrebbe pesato, pur senza avvertirlo, sul suo animo. Perché lavorando ogni giorno tra le pareti della fabbrica e le macchine e i banchi e gli altri uomini per produrre qualcosa che vediamo correre nelle vie del mondo e ritornare a noi in salari che sono poi pane, vino e casa, partecipiamo ogni giorno alla vita pulsante della fabbrica, alle sue cose più piccole e alle sue cose più grandi, finiamo per amarla, per affezionarci e allora essa diventa veramente nostra, il lavoro diventa a poco a poco parte della nostra anima, diventa quindi una immensa forza spirituale” [...]

Olivetti insegna. Il lavoro è la premessa alla stabilità della famiglia, base della società e luogo dell’educazione dei figli e non può essere appannaggio unico né dello Stato né della Chiesa”. Il capitale umano è dunque più prezioso di ogni altra ricchezza aziendale.

Cos'è il *welfare*?

Cos'è il *welfare*?

Riuscire a dare una buona ed esauriente definizione di *welfare* aziendale è un obiettivo tutt'altro che facile, viste le diverse connotazioni che questo termine può assumere a seconda dei contesti in cui viene declinato. In via propedeutica è stato anche sottolineato che questo termine richiede una riflessione in chiave semantica, già a partire dall'uso della parola inglese *welfare*. L'espressione, da sola, si caratterizza infatti per una molteplicità di significati: può essere resa in italiano con "benessere", "salute", "bene", oppure utilizzata per indicare soggetti destinatari di sussidi pubblici, nell'accezione *to be on welfare*. Impiegata con l'aggettivo "aziendale" indica invece attività e processi messi in atto dal datore di lavoro a favore dei suoi dipendenti per venire incontro ad esigenze e bisogni specifici di questi ultimi. Si può dire quindi, in prima approssimazione, che la nozione non giuridica di *welfare* aziendale (Il *welfare* aziendale è chiamato anche "secondo *welfare*", in quanto nato come complemento del c.d. "primo *welfare*" di carattere pubblico) identifica una serie di servizi e prestazioni messi a disposizione dal datore di lavoro a favore dei propri dipendenti, al fine di aumentarne il benessere e (ragionevolmente) la produttività.

BANSKY

